

«Molti reduci Covid stanno discretamente ma non hanno del tutto recuperato»

Il bilancio di Carlo Cagnoni, responsabile dell'ambulatorio di Castelsangiovanni in cui sono seguiti 170 pazienti coi postumi del virus

Mariangela Milani

CASTELSANGIOVANNI

● C'è chi dopo mesi ancora si affatica ad ogni minimo sforzo. Chi ha problemi renali o neurologici e chi non ha recuperato appieno le forze. Nei casi più gravi, i pazienti portano impresse sui polmoni evidenti cicatrici. Sono queste le tracce che il coronavirus ha lasciato sul corpo dei 170 "reduci" dal coronavirus che fino ad oggi si sono rivolti all'ambulatorio "post Covid" in funzione nell'ospedale di Castelsangiovanni.

A quanto risulta, si tratta di uno dei primi ambulatori di questo genere (in gergo "day service post Covid") finora avviati in tutta Italia. La scelta della sede non è casuale se si pensa che il presidio unico della Valtidone e Valluretta è stato il primo interamente Covid d'Italia (c'è chi dice d'Europa).

«La motivazione che ci ha spinti ad avviare questo ambulatorio -

dice il responsabile, dottor Carlo Cagnoni, che è primario del reparto di Medicina dell'ospedale di Castello - è legata al fatto che, quando mesi fa dimettevamo i pazienti, sapevamo che non avevano completamente chiuso la loro partita con il coronavirus. Nasceva quindi l'interesse professionale, e umano, di seguirli per monitorarne lo stato». All'ambulatorio si accede tramite il proprio medico curante oppure perché gli stessi specialisti che vi lavorano invitano i pazienti, che spesso già conoscono perché sono gli stessi che hanno avuto in cura quando le corsie degli ospedali erano occupate solo da pazienti Covid.

«Gestiamo - dice Cagnoni - pazienti che hanno concluso la loro infezione, ma seguiamo gli effetti che questa ha lasciato sul loro fisico nel medio-lungo termine». Non si accede cioè se si è ancora affetti da coronavirus. «Il più delle volte - dice il responsabile - sono pazienti che stanno discretamente, ma non hanno del tut-

to recuperato. Si tratta di verificare con esami appositi qual è la loro residua compromissione soprattutto in termini di funzionalità respiratoria».

La particolarità dell'ambulatorio è di essere organizzato in modo da garantire una "prestazione complessa multispecialistica". Vi lavorano, cioè, specialisti in diversi ambiti. «La prima valutazione è di tipo internistico» spiega Cagnoni. «Piuttosto che collezionare una serie di esami a monte, preferiamo avere una valutazione diretta del paziente che ti racconta come sta». Da lì si parte con esami di laboratorio, elettrocardiogramma, visita cardiologica, ecocardiografia, test del cammino, spirometria e valutazione del pneumologo.

«Al termine - dice il responsabile - l'internista dovrà conciliare i vari spunti per farne una sintesi». La fase successiva prevede un ritorno dal medico curante o, nei casi più problematici, una presa in carico diretta. «Per ogni paziente - dice Cagnoni - vengono effettuate numerose prestazioni con una mole di lavoro che cerchiamo di condurre, ma è una sfida che ci siamo assunti nella convinzione che sia una cosa utile, soprattutto in un periodo in cui la diagnostica, per i problemi causati dal Covid, non è agevole».



Un paziente visitato nell'ambulatorio post Covid e, sopra, il primario Cagnoni con il suo staff FOTO BERSANI